

Il sotto riportato Ordine del giorno prop. 303 è stato approvato dal Consiglio comunale con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 30

Consiglieri votanti: 18

Favorevoli 10: i consiglieri Aime, Carpentieri, Connola, Giordani, Manenti, Manicardi, Scarpa, Silingardi, Stella e Trianni.

Contrari 8: i consiglieri Baldini, Bertoldi, Bosi, Giacobazzi, Moretti, Prampolini, Rossini e Santoro.

Astenuti 12: i consiglieri Bergonzoni, Carriero, Di Padova, Fasano, Forghieri, Franchini, Guadagnini, Lenzini, Parisi, Poggi, Reggiani e Venturelli.

Risultano assenti i consiglieri Bignardi, De Maio ed il Sindaco Muzzarelli.

““Premesso che:

la Commissione UE ha chiesto di inserire il nucleare e il gas all'interno della “tassonomia verde”, e cioè concedere l'accesso ai finanziamenti al Recovery fund a queste due fonti e tecnologie energetiche suscitando la viva opposizione del movimento ambientalista in Europa e molte perplessità in Italia da parte di esponenti politici del centro sinistra.

Rilevato che:

- la produzione dell'energia nucleare si caratterizza per la sua inattualità, avanzata perfino dall'AD dell'Enel, Starace, nonché per il rischio ambientale e radioattivo e, infine, per l'incapacità di fornire un contributo significativo contro il global warming.

- l'Italia è priva di centrali nucleari e non sarebbe in grado di realizzarne una entro il 2030.

Come insegna il clamoroso fallimento a Flamanville (Francia) e Olkiluoto (Finlandia) del reattore di costruzione francese EPR, in ritardo, rispettivamente, di 10 e 12 anni con un costo che è aumentato più di sei volte. (da 3,2 miliardi di euro a 19,1 Flamanville) il costo per la costruzione e la manutenzione degli impianti atomici è aumentato del 33% nell'ultimo decennio, mentre il costo comparabile per le infrastrutture per l'energia solare è diminuito del 90% in quel periodo e l'eolico del 70%

- il “popolo sovrano” italiano si è pronunciato contro il nucleare con ben due referendum, nel 1987 e nel 2011, in quest'ultimo caso proprio contro l'ipotesi concreta del pacchetto di quattro reattori EPR frutto dell'accordo Berlusconi-Sarkozy;

- che a fine 2021, le richieste di connessione alla rete in alta tensione presentate a Terna per grandi impianti Fer sono arrivate a circa 200 GW, di cui 150 GW ascrivibili ai soli fotovoltaico ed eolico, compresi 22 GW di progetti di eolico in mare, (secondo quanto affermato da Francesco Marzullo, responsabile pianificazione Resilienza Rete e. Coordinamento Piano di Sviluppo) e che 80 GW di fotovoltaico al 2030, e altri 20 GW di eolico, almeno la metà dei quali off-shore (su piattaforme galleggianti), sono una credibile opzione anche per la produzione di idrogeno da fonti rinnovabili nei grandi quantitativi richiesti per gli impieghi energetici

- che la quota di elettricità nucleare nel mondo è in continua riduzione, dal 17,5% nel 1996 al 10,1% nel 2020

- l'illustre premio Nobel per la Fisica Giorgio Parisi poche settimane fa si è pronunciato contro i progetti nucleari sia per quanto riguarda i reattori di III generazione, quanto quelli di IV generazione o di Smr (small modular reactors) rilevando che i principi di funzionamento sono da oltre sessant'anni sempre gli stessi e molti dei miglioramenti apportati sono puramente

ingegneristici e cioè non in grado di risolvere i problemi della contaminazione radioattiva durante il normale funzionamento, delle scorie legate all'esercizio e allo smantellamento dell'impianto a fine vita e della sicurezza. La "sicurezza intrinseca", protagonista dei dibattiti del referendum 2011, è rimasta un progetto, avanzato da oltre trent'anni e rimasto oggetto al più di qualche simulazione e di articoli scientifici;

- le bollette energetiche sono vertiginosamente lievitate a tal punto che il Governo Italiano ha deciso di stanziare circa quattro miliardi di euro per limitare l'impatto sugli utenti, ragion per cui, dal momento che l'industria nucleare realizza i suoi impianti soltanto grazie ai contributi statali, le bollette degli utenti, assoggettate ai costi miliardari del decommissioning del modestissimo parco nucleare italiano sommati a quelli derivanti dalla sperimentazione nucleare, subirebbero un ulteriore aumento.

Preso atto inoltre che:

- a livello globale si ritiene che tutti gli investimenti diretti alla produzione di combustibili fossili siano incompatibili con i percorsi di neutralità climatica che devono essere raggiunti entro il 2050, come ha rilevato mesi fa la stessa IEA, l'Agenzia dell'Energia dei Paesi OCSE e come, già nel 2020, ha sancito il ritiro di ben 87 miliardi di dollari da quel mercato da parte delle maggiori compagnie mondiali;

- che il panel di esperti nominati dalla commissione Ue ha valutato negativamente l'inserimento del nucleare e gas nella tassonomia «verde»

- protrarre la transizione a gas con nuovi investimenti sarebbe la negazione di fatto degli obiettivi di una transizione energetica confrontabile, ad esempio, con quella tedesca, che ci deve riguardare sia nell'ambito di un efficace lotta al global warming, sia per la realizzazione di nuove tecnologie e nuova occupazione, sia per la competizione sul mercato;

- l'Italia ha promosso da oltre trent'anni una transizione a gas, avendo chiuso il nucleare nel 1990 e fermato il ricorso al carbone al livello di 40 anni fa (circa 10 Mtep); salvandosi così dall'impetosa mazzata degli oneri del nucleare e realizzando, al contempo, una maggior tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini;

- l'ENI si sta muovendo in direzione diversa rispetto agli obiettivi fissati dall'Unione Europea entro il 2030. Se La Ue si pone una riduzione del 55% dei gas climalteranti, l'Eni si ferma al 25%. Contando di raggiungere la produzione di 15 GW di fonti rinnovabili nel 2030, a fronte delle stesse concorrenti che contano di raggiungere 100 GW (Total) e i 50 GW (Bp). Le reali intenzioni dell'Eni riguardo allo sfruttamento delle fonti fossili si

manifestano nei reiterati tentativi di ripresentare il progetto Carbon Capture and Storage (CCS) che vuole realizzare a Ravenna. Il fine è quello di nascondere l'uso del metano, fonte fossile per eccellenza, dietro la produzione del più ecologico idrogeno;

- che contro il gas e gli sforzi impiegati per far restare l'Italia nell'era dei fossili ha avuto luogo in tutti questi mesi una mobilitazione, partita da vari Atenei e dai luoghi storici di questa battaglia – Ravenna, Civitavecchia, la Val d'Agri –, alla quale, pur nell'assenza non casuale nella grande stampa, va attribuita una parte significativa nel respingimento delle pretese dell'Eni e che, lungi dal desistere, accompagnerà il dibattito di merito nel Parlamento UE;

- che l'aumento del 470% del gas – il principale responsabile dell'aumento delle bollette e, peggio, dell'inflazione e del caro-vita che sta colpendo il Paese – configura rilevanti profitti per l'Eni, ma un enorme aggravamento per il popolo italiano, mentre incoraggia l'Ente pubblico a una rendita di posizione in contrasto col ruolo attivo che, anche per la sua diffusione sul territorio, dovrebbe invece svolgere per l'attuazione del PNRR;

- che espandere la produzione di gas fossile italiano non avrebbe alcun impatto rilevante nel prezzo di mercato del gas e quindi per le bollette di imprese e consumatori secondo quanto recentemente pubblicato in QualEnergia.it prestigiosa rivista diretta da Gianni Silvestrini, direttore scientifico di Kyoto Club

Il Consiglio Comunale di Modena chiede al Governo Italiano:

- di opporsi all'inserimento di nucleare e gas nella "tassonomia verde" della UE;

- di orientare conseguentemente e rigorosamente le scelte del PNRR, in particolare impegnandosi perché gli obiettivi del Piano Energia e Clima al 2030 (PNIEC) vengano al più presto rivisti e adeguati a quelli UE;
- di scoraggiare energicamente ogni nuovo investimento sul gas, dalle trasformazioni delle centrali a carbone al riconoscimento del capacity market;
- di ridurre i Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD), che vengono versati nella misura di circa 20 miliardi all'anno all'Industria nazionale – grande, media e piccola –, vincolandoli a piani di breve termine e a iniziative concrete per l'efficienza energetica e per l'utilizzo delle fonti rinnovabili, in particolare nella trazione;
- di assumere come “linea del Piave climatica” la realizzazione del 40% degli obiettivi energia/clima entro il 2025, come raccomandato da Next Generation EU;
- di conferire al PNRR un carattere di ampio coinvolgimento dei territori, attraverso in particolare Regioni e Province, come anche della ricerca che in essi si svolge ad opera di Università, Laboratori e articolazioni di Centri ed Enti nazionali.””